



SOCIETÀ

"Play" apre alla Pelanda il suono delle arti visive

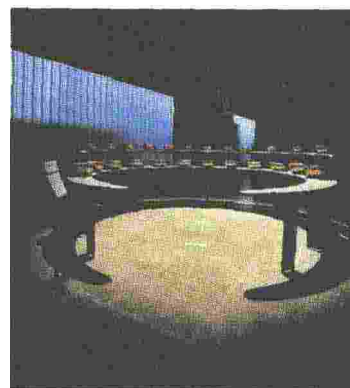
FRANCESCA GIULIANI A PAGINA XIX

"Play" tutti i suoni dell'arte moderna

Da oggi
al 30 novembre
alla Pelanda
la sezione
visiva
del **Romaeuropa
Festival**



FINO AL 30 NOVEMBRE
"Play" è al Macro di
piazza Giustiniani
Info 06.45553050



Dieci nuove installazioni sonore
negli spazi del Macro a Testaccio

FRANCESCA GIULIANI

SUONI creati dal nulla, suoni registrati, suoni che nascono dalle mani e prodotti dal contatto, suoni generati dal calore, suoni dovuti alla presenza, suoni da cui nascono parole come una pioggia e suoni che si infrangono contro pareti trasparenti e intere orchestre di suoni che si mescolano ad altri suoni, suoni minimi, suoni tuonanti, fruscii, tamburi, campane. Oltre lo sguardo, i suoni: è la nuova vita della Digital Life - la vita digitale che è per il quinto anno la sezione visuale/visiva del **Romaeuropa Festival**, diretto da Fabrizio Grifasi e Monique Veaute, che trova casa negli spazi sempre affascinanti della Pelanda al Macro Testaccio. Postindustriale ma ora scandito da nere quinte teatrali, il padiglione che accoglie le dieci opere di ">>Play" parte espositiva di una sezione che però include anche spettacoli, concerti e dj set, risuonando di un'arte nuova, costantemente multimediale e soprattutto molto spesso collettiva. Segno dei tempi, verrebbe di dire: perché là dove si vede un

lavoro come quella di Zahra Poonawala. Si intitola "Tutti" ed è, tecnicamente parlando, un'installazione sonora interattiva. Dentro ci sono violini, violoncelli, viole, per farla vivere servono la programmazione musicale e quella robotica, l'organizzazione delle tracce e i clarinetti. La firma lei, ma ci hanno lavorato in dieci. Funziona che, salendo su un palco, la musica si attiva e a mano a mano che ci si sposta, la melodia muta come fosse mossa dal visitatore. Emozionante, sorprendente. Come l'Orchestra stocastica di Donato Piccolo, con gli oggetti che risuonano, e l'insieme dà un concerto. Ma questo è soltanto l'inizio perché dietro un sipario, s'incontra in un buio di chiesa il raggio verde del laser di Pietro Pirelli e Gianpietro Grossi: Arpa di Luce. Come fossero corde di una chitarra taglia in due la volta della Pelanda, la fa risuonare l'oscillazione di un pendolo, pilotato via computer. L'atmosfera è ipnotica. È quel che si prova attraversando un passo dopo l'altro la mostra, fino a raggiungere la sala della Balançoire di Veaceslav Druta: una grande altalena di legno stesa appesa a due ruote meccaniche. Dondolando, fa risuonare una melodia, un po' gioco per

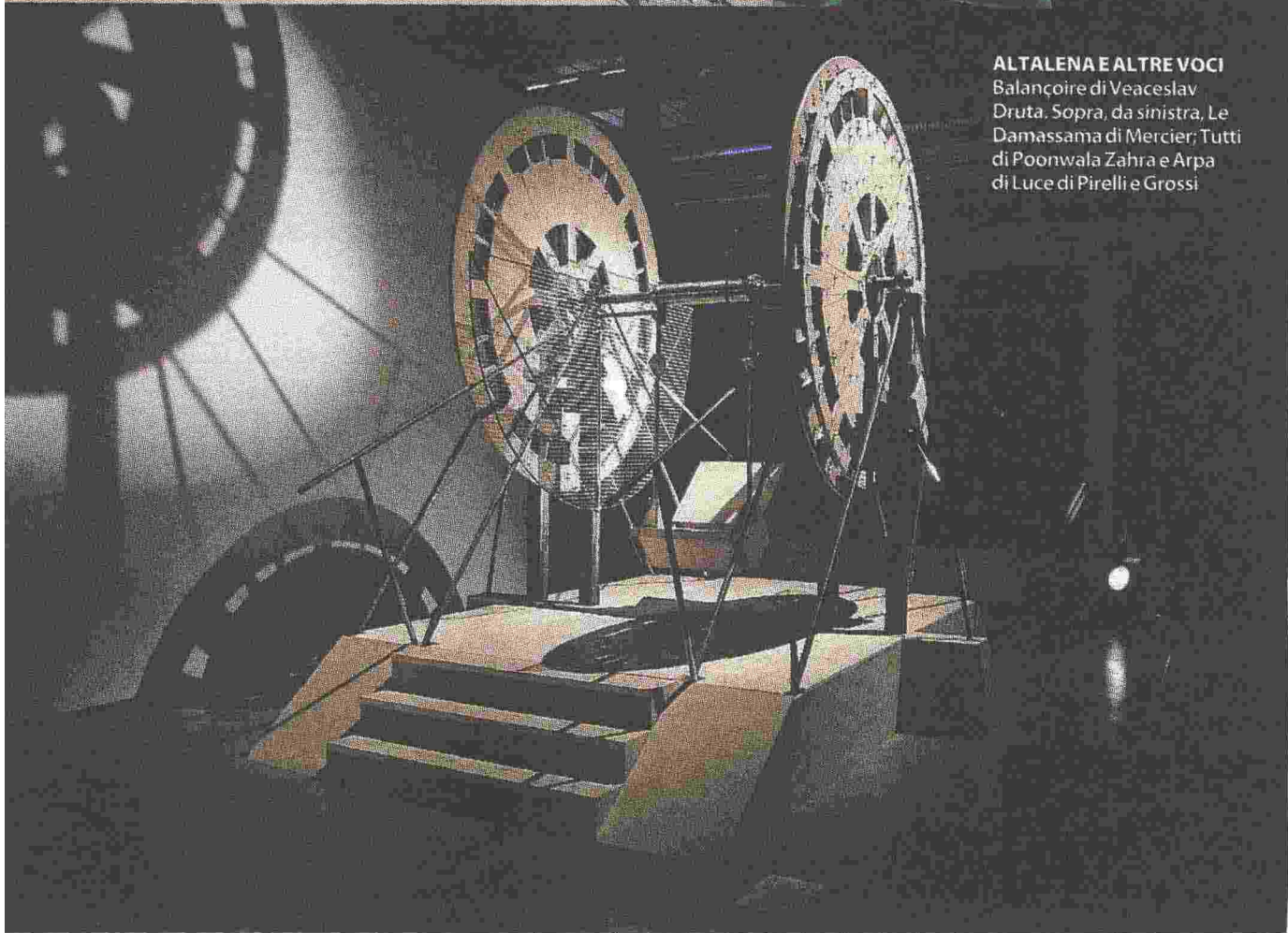
bambini, un po' macchina leonardesca. E si può andare veloce, come al parco. È tutta intrisa di fascino d'Oriente l'installazione Le Damassama di Léonore Mercier: un anfiteatro di campanetibetane che lei fa suonare con un movimento quasi coreografico delle braccia, dando vita a una musica quasi sacra. Poi cede il posto al pubblico, a chi dopo di lei se la senta ad occupare quella scena.

L'esperienza dell'arte-gioco è un mondo con le sue star internazionali - da Carsten Höller a Toshiko Horiuchi, sempre più apprezzato anche in Europa. Per molti fra i lavori e gli artisti di "Play" è decisivo il contatto con il centro di arte contemporanea francese Le Fresnoy, avamposto nordeuropeo di ricerca. Uno spiraglio aperto su un altro mondo: «Ancora una volta l'arte digitale trasmette il suo potenziale di multisensorialità. Una tendenza verso l'arte universale di memoria wagneriana ma con carattere ludico e sperimentale», osserva Daniele Spanò, consulente artistico del Romaeuropa. Da non perdere. Per guardare avanti, spingere "Play", si gioca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il potere interattivo delle campane tibetane: di fronte al lavoro si genera una melodia soltanto col movimento delle braccia





ALTALENA E ALTRE VOCI
Balancoire di Veaceslav Druta. *Sopra, da sinistra, Le Damassama di Mercier; Tutti di Poonwala Zahra e Arpa di Luce di Pirelli e Grossi*